Caregiver e Covid-19: in ascolto del lavoro “muto”

Nel contesto emergenziale che stiamo vivendo, cosa è cambiato per chi si prende cura di un familiare che ha bisogno di aiuto in modo continuativo? Attraverso i risultati di una rilevazione ad hoc, realizzata online nelle scorse settimane, emergono esigenze spesso taciute e indicazioni utili per l’organizzazione dei servizi.

Di Sergio Pasquinelli *(Presidente Associazione per la Ricerca Sociale - ARS, Milano)*, Giulia Assirelli *(Dottoressa di Ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale, ricercatrice freelance)*

Come stanno vivendo l’emergenza Coronavirus i caregiver, ossia coloro che si prendono cura di una persona, solitamente un familiare, che ha bisogno di aiuto in modo continuativo? Quali esigenze esprimono? E quali indicazioni possiamo trarne per la “fase 2” appena iniziata?

Sono le domande alla base dell’indagine “Caregiver e Covid-19” promossa dall’Associazione per la Ricerca Sociale (ARS) assieme ad Acli Lombardia, VillageCare e le sezioni lombarde di Legacoop, Spi Cgil, Fnp Cisl, Ordine degli Assistenti Sociali, Auser e Anteas, realizzata nell’ambito del progetto “Time to Care” finanziato da Fondazione Cariplo.

Attraverso un **questionario online, tra il 14 aprile e il 3 maggio, sono state raggiunte quasi mille persone** (esattamente 958). A rispondere, sono state soprattutto le donne (85% dei casi) e le persone nella fascia d’età compresa fra i 50 e i 60 anni (46% dei caregiver). Le risposte sono arrivate prevalentemente dalle regioni del Nord (83%). Nella maggior parte dei casi la persona assistita è il genitore del caregiver o il coniuge.
Di seguito, una sintesi dei principali risultati.

Che cosa è cambiato nell’emergenza Covid

Per quasi la metà dei caregiver (45%) **l’emergenza Covid ha aumentato il carico di aiuto**. Per che cosa? Principalmente per offrire compagnia: un dato che fa riflettere sul livello di **solitudine di moltissime situazioni**, dove il bisogno, prima che pratico (fare la spesa, fare lavori domestici e così via) è quello di avere una persona vicina, che sia lì, presente.

Durante l’emergenza Covid la persona in stato di bisogno ha usufruito poco di assistenza da parte del Comune (5% dei casi), raramente da parte di volontari (9%), un po’ di più ma sempre marginalmente da servizi dell’Asl (12%). Molti hanno viceversa sofferto per la chiusura di centri diurni (per anziani o disabili) e per la riconfigurazione, per i pochi che ne usufruivano, dell’assistenza domiciliare. Solo il 17% dei caregiver ha usufruito (o ha intenzione di farlo) di giornate aggiuntive di permesso ex l. 104/92 previste dal decreto Cura Italia.

La badante che non c’è più

Poco più di un terzo (36%) dei caregiver dichiara che l’anziano assistito veniva seguito da una badante. Che conseguenze ha avuto l’emergenza Covid su questo aiuto? **Il rapporto di lavoro è stato interrotto in più di un quarto dei casi (27%)**, mentre nell’11% dei casi il suo orario è stato ridotto.

La chiusura del rapporto di lavoro (che può essere per licenziamento del datore di lavoro o per dimissioni del lavoratore) **apre due drammi**: quello di lavoratrici che rimangono disoccupate, condizione che nel lavoro domestico è poco sopportabile, soprattutto se a lungo, e famiglie le cui necessità rimangono scoperte, e i cui bisogni rischiano di comprimerle ancora di più.

L'Italia che aiuta chiede servizi

Nelle domande sugli aiuti possibili siamo sempre stati abituati a risposte che danno un primato agli aiuti monetari, meglio se liberi da vincoli. Qui troviamo una risposta diversa. **Al primo posto i caregiver chiedono servizi**, quei servizi domiciliari che molti di loro, anche prima del coronavirus, non hanno mai visto. Lo desidera quasi metà di loro.

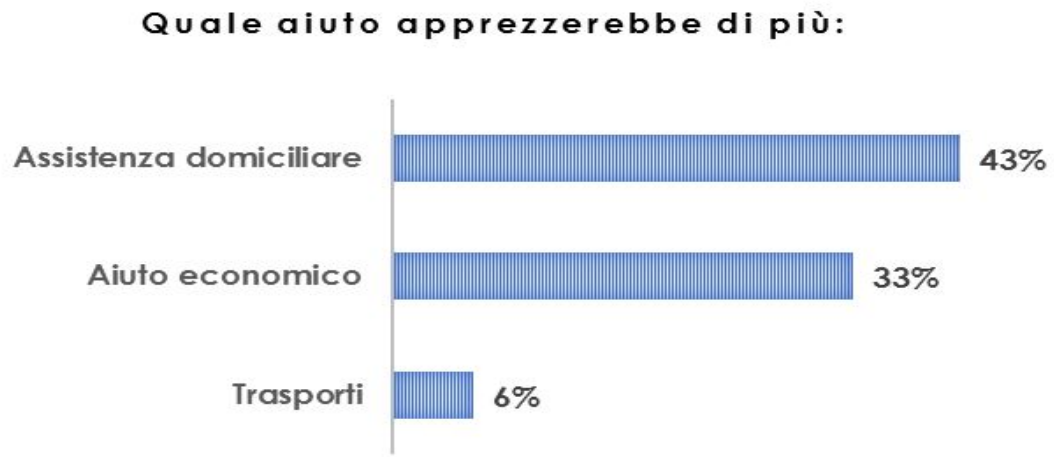

Figura 1 – Gli aiuti maggiormente apprezzati dai caregiver

E colpisce anche che **la cosa che interessa di più ai caregiver sia avere informazioni su ciò che il territorio offre**, **prima che aiuti concreti**: un aiuto a rompere l'isolamento, la mancanza di conoscenze, per sapere che cosa effettivamente si muove nella prossimità del contesto di vita. Altri tipi di aiuto a cui si è interessati (figura 2) sono, in ordine di frequenza: aiuti nell'assistenza alla persona in stato di necessità, un sostegno psicologico (a se stessi e alla persona aiutata), aiuti nella propria casa, infine un aiuto per avere dotazioni tecnologiche più potenti (computer, internet…).

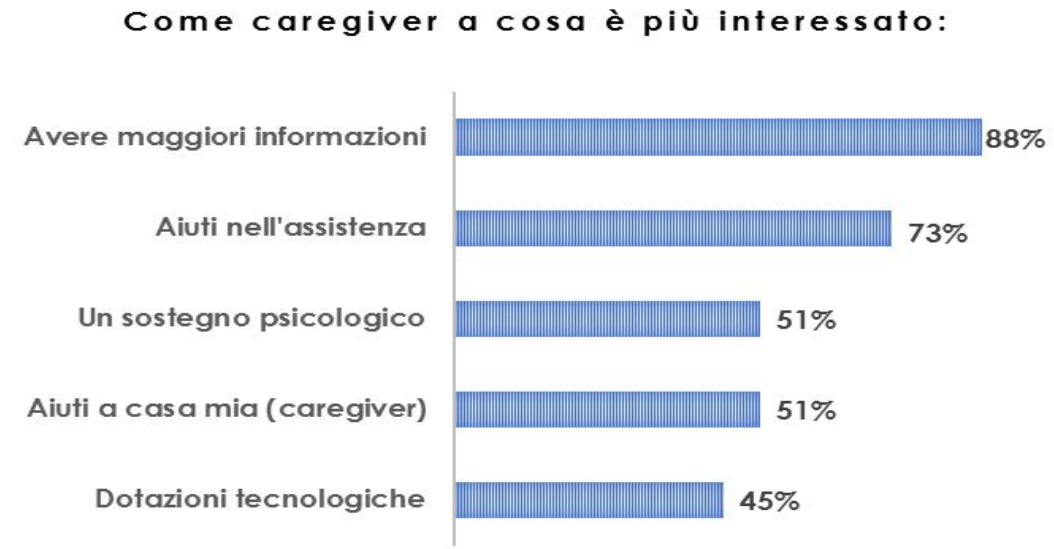

Figura 2 – Altri tipi di aiuto ritenuti interessanti per i caregiver

Messaggi nella bottiglia

In una domanda finale, aperta, abbiamo dato la possibilità di aggiungere osservazioni sul momento attuale. Hanno risposto in 180. Ne esce la rappresentazione di un mondo. Una rappresentazione che vale tanto quanto i numeri finora presentati. Difficile farne una sintesi, perché ogni storia è a sé.

Il racconto è quello di famiglie sole, spaesate perché povere di riferimenti – talvolta autoreferenziali nelle poche aspettative che esprimono. È la realtà di **un impegno *muto*** perché poco abituato a viversi come tale, ad esternare i propri sentimenti e le proprie esigenze. **Una realtà lontana dai servizi di welfare**, più rassegnata che rivendicativa.

Scarica qui il Report di ricerca

Foto di photosforyou da Pixabay